

# ANDAR PER GIOSTRE

di Bernardo Nardi



## Medieval Times

DINNER & TOURNAMENT



BUENA PARK • CALIFORNIA

In California, dove sono stato recentemente per motivi di lavoro, a Buena Park presso Los Angeles organizzano una collaudata formula eena più tornei di tutti i tipi, ad uso e consumo di turisti che si accontentano della cartapesta e delle comparse di Hollywood. La formula? "Bill of Fare" con cocktail alla frutta, antipasti, minestra di verdura fresca, pollo flambé, agnello, contorno di patate, pasticceria del "castello", caffè e liquori (ovviamente del tempo di re Artù). Lo spettacolo? Ce n'è per tutti i gusti: un torneo a cavallo all'incontro, combattimenti individuali a piedi, giostra dell'anello, etc., con possibilità di foto ricordo ed acquisto di souvenirs.

Del resto gli Americani non hanno una loro storia antica, e la cercano con caparbieta in tutti i modi. Forse l'esempio più clamoroso sono i "Cloisters", un complesso monastico medievale eretto su una collina nella parte sud-occidentale di Manhattan a New York, fatto con parti di chiostri, chiese, campanili provenienti da edifici conventuali dell'Italia, della Spagna, della Francia e della Germania, debitamente smontati e ricostruiti pietra su pietra.

Ma eccomi di nuovo, dopo il volo sull'Atlantico, giusto in tempo per non perdermi le giostre di casa nostra, pasticciate e con elementi talora fantastici fin che si vuole, ma il cui fascino deriva dalle nostre pietre e dai nostri mattoni, che ancora non sono stati comprati dagli Americani e che non sono caduti a causa della scarsa sensibilità nel valorizzare il nostro patrimonio storico. Anzi, tutto ciò che appartiene alla nostra storia, il che vuol dire alla nostra cultura, viene spesso guardato, quando non come un peso o un fastidio, con superiore spocchiosità come qualcosa di cui si può fare benissimo a meno o che si può reinventare come si vuole.

Ora, è vero che l'uomo non ha memoria storica (come diceva Lucien Febvre) e che il passato se lo deve faticosamente ricostruire. Ma è anche vero che se c'è una cosa che è sempre stata destinata al fallimento è stato il tenta-

tivo di reinventare la storia. Anche perché, se gli Americani hanno bisogno della storia degli altri e mostrano in musei attrezzatissimi modesti reperti indiani o del far west come se fossero la cosa più straordinaria del mondo (a proposito, al Metropolitan Museum di New York ho visto esposti ben cinque Crivelli), buona parte del fascino che è legato all'Italia dipende dai suoi tesori artistici e dalla sua storia. Ma non dobbiamo illuderci troppo: gli stranieri (ed anche i turisti di casa nostra) non sono sprovvisti come sembra, e soprattutto non possono "bersi" delle sparate alla maniera del barone di Munchausen o rievocazioni storiche di cui certi aspetti sembrano usciti, anziché dalla storia locale, al massimo da un sogno di una notte di mezza estate.

E non bisogna dimenticare un fatto: chi è scontento un anno, non torna in quello successivo. O meglio chi ha assistito a qualcosa che non va, certamente non farà una pubblicità favorevole a ciò che ha visto.

Questa premessa mi pare necessaria non perché da noi vada tutto storto (anzi), ma perché l'esigenza di recuperare una cultura genuina che animi e dia realmente corpo alle nostre rievocazioni (che troppo spesso vivono di improvvisazioni o di ripescaggi pseudostorici) non è ancora sufficientemente sentita. Ed è un male, perché sono convinto che tra qualche anno sopravviveranno uscendo dall'ambito della sagra paesana (quella dei tarallucci e vino) solo le manifestazioni che saranno autenticamente credibili, sul piano della spettacolarità e su quello di una rigorosa adesione alla tradizione storica locale, sostenuta da una organizzazione altamente professionale.

Foligno (che in pochi anni è passata da un livello decisamente basso ad uno di assoluta eccellenza) è un esempio di come non servono le chiacchiere ma una intelligente organizzazione per far bene le cose. E "osservatori" di Foligno li ho visti in tutte le rievocazioni storiche alle quali mi sono concesso di assistere. Una volta tanto, infatti, non voglio occuparmi